

Lo scaffale di Poesia

A cura di ARNALDO COLASANTI E DANIELE PICCINI



Un piccolo editore di Potenza, Grenelle, ci ripropone uno dei libri di poesia americana più importanti del secolo scorso, *White Buildings* di Hart Crane. È un piccolo libro (23 poesie per lo più brevi) di grande tensione lirica, che dato anche il formato tascabile invita alla lettura odepórica. Hart Crane era contemporaneo di Hemingway e dell'amico E.E. Cummings e raggiunse nella breve e tormentata vita di omosessuale alcolista dei vertici lirici assoluti. Di solito lo si ricorda per il poema *The Bridge*, che doveva essere una risposta affermativa e whitmaniana a *The Waste Land*, una esaltata e diseguale storia dell'America vista dal meraviglioso Ponte di Brooklyn. Ma c'è chi sostiene che in queste liriche brevi Crane abbia dato il suo meglio. Ecco i primi versi della prima poesia, "Legend": "As silent as a mirror is believed / Realities plunge silent by...". Piero Pascarelli, autore della appassionata introduzione e di ampie note, traduce: "Silenziose come si crede uno specchio / Le realtà affondano nel silenzio vicino...". C'è la lezione dei metafisici (Eliot) recepita in un bar di Broadway. E la vocazione assoluta della poesia (Shelley). Infatti "Leggenda" continua: "Non sono pronto al pentimento; / Né a misurare rimpianti. Perché la falena / Non piega nulla più che la fiamma / Ancora implorante. E tremuli / Fra i bianchi fiocchi cadenti / Sono i baci - / L'unica verità che vale tutto". È un programma di passione e abbandono (Crane morì suicida a 32 anni tuffandosi da una nave nel Golfo del Messico). Tipica della poesia di Crane è l'abbondanza di immagini, sinestesie e involuzioni sintattiche. Il tutto si giustifica come musica, e spesso non è facile per lettore (e traduttore) raccapezzarsi fra tanta ricchezza e stranezza. Comprendiamo a tratti, a lampi, ascoltiamo il rumore della risacca. La raccolta si

conclude infatti con la celebre sequenza "Voyages" (viaggi, navigazioni), sei poesie estatiche (salvo la prima assai sobria: "Il fondo del mare è crudele") nate da un grande breve ricambiato amore: "Hasten while they are true, - sleep, death, desire, / Close round one instant in one floating flower" ("Affrettati finché son veri - il sonno, la morte, il desiderio, / Sono racchiusi all'istante in un fiore che galleggia"). È uno dei "carpe diem" più memorabili della poesia in lingua inglese, con quella straordinaria rima piana *desire/flower*. (Shakespeare rimò *flower* con *power* in un sonetto celebrativo della bellezza e della poesia.) Sullo sfondo, come si accennava, il paesaggio sognante dei Caraibi, dell'oceano (vengono in mente le corone hawaiane alla fine del film *Da qui all'eternità*). E Melville, che scrutò quel mondo ambiguo di fiori e desideri appagati, appare nella celebre riflessione sulla sua tomba nel cimitero del Bronx: "Spesso di sotto l'onda, di là da questa scogliera / Egli vide i dadi d'ossa degli annegati lasciare / Un'ambasciata..." (ma forse, più che "scogliera", *ledge* sarà la pietra tombale del marinaio scrittore su cui, se ben ricordo, è incisa una lira?). Crane è un poeta urbano che vede il suo viso moltiplicato in una caraffa ("Il serraglio del vino"), ma ha nostalgia di spazi interminati, e una famosa poesia si intitola "Riposo di fiumi": "Non potei mai ricordare / Quel ribollente, regolare acquattamento delle paludi / Fino a che l'età non mi portò al mare". Com'è giusto, i versi e le immagini non sono mai del tutto perspicui, e di alcuni credo nessuno sia mai venuto a capo, tale e tanta la densità metaforica e sintattica. La traduzione (la seconda dopo quella felice di Roberto Sarnesi, raccolta nel volume *Il ponte e altre poesie*, del 1967) aiuta a scandagliare l'inglese, che poi va assaporato a sé. La poesia di questo genere ha a che fare non solo col suono ma quasi con il modo in cui i suoni si sciogliono nella bocca, o vi si muovono, diventano carnali. Sul livello del suono c'è anche (ci spiegano le note e le dichiarazioni di Crane) l'imitazione del jazz, presente nella poesia "Per il matri-

monio di Fausto ed Elena", una delle più ampie e complesse e, diciamo, difficili. (Una studiosa italiana, Bonalda Stringher, vi dedicò molte pagine anni fa: *Introduzione alla poesia di H.C.*, 1987.) Ma il lettore non iniziato potrà accontentarsi di liriche meno ardue, come "Chaplinesque", che piacque allo stesso Chaplin: "Perché possiamo ancora amare il mondo, noi che troviamo / Alla porta un gattino affamato, e conosciamo / Segreti ripari per lui dalla furia della strada...". La protezione della debolezza, il poeta esaltato e il poeta del cinema. E poi la sconfitta, nonostante tanto sognare. *White Buildings* è un libretto tutto da centellinare ma sarebbe un errore prenderlo per poesia pura. Nel suo folle volo c'è un elemento tragico che è connaturato all'esperienza americana.

Massimo Bacigalupo

Hart Crane, *White Buildings*, a cura di Piero Pascarelli, Grenelle, Potenza 2016, pp. XL+86, € 14,00.



Edunque le cose della poesia stanno dentro maturità non ostentate, ma giudicate dalla giovinezza. Che non si sente oppressa dalla varietà dei mondi visitati, o dai tentativi d'ingabbiare la narrazione, e che infine

non opprime la volontà posteriore dello sguardo. È una vita in corsa quella di Mario De Santis, il caro reporter della poesia che lambisce fabbriche e scavi, crateri tellurici e metropoli arcaiche semidistrutte dai crolli cerebrali delle "competenze" europee e islamiche ("... ci sono cose che restano per anni sotto il peso / di un crollo senza data"). Le poesie di *Sciami*, pagi-